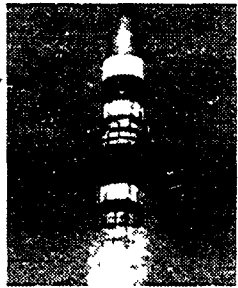


Atomiche addio



Il presidente Usa annuncia forti tagli al bilancio del Pentagono e una consistente riduzione dell'armamento nucleare americano. Il leader russo rilancia sulle armi strategiche e convenzionali e propone alla Casa Bianca di rinunciare alle «guerre stellari»

Bush e Eltsin in corsa per il disarmo

Mosca: «Uno scudo spaziale di difesa al posto dello Sdi»

«Possiamo procedere a questi tagli perché con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda». Con questo nuovo accento retorico su un'America Uber Alles per grazia divina, Bush ha proclamato la fine dell'incubo di reciproca distruzione nucleare Usa-Urss. Ma, pur nel quadro di un taglio di 50 miliardi di dollari ai bilanci del Pentagono nel prossimo quinquennio, resta l'obiettivo dello Scudo spaziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

NEW YORK. «I nostri figli e nipoti non dovranno più fare esercitazioni in cui si infilano sotto i banchi e si coprono la testa come per proteggersi da un attacco nucleare... non avranno più gli incubi che i bambini avevano nei decenni precedenti. Ci sono minacce... ma non più quella più temuta di tutte...». Così Bush, nel suo discorso sullo stato dell'Unione di martedì notte ha proclamato la fine dell'incubo di una guerra di annientamento atomico tra Usa e Urss. Ma non la fine dell'esigenza per gli Usa di mantenere una supremazia mondiale fondata sulla potenza militare.

«Con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda...», ha detto, in parte per dare una scossa all'orgoglio di un'America depressa, in parte per giustificare i clamorosi tagli agli arsenali nucleari e alle spese del Pentagono che stava per annunciare.

Ma al tempo stesso ha voluto ricordare che «il mondo resta un posto pericoloso», in cui gli Usa non possono disarmare più di tanto. «Solo chi è morto tra visto la fine della guerra», ha voluto aggiungere parafrasando il generale McArthur. La precisazione gli è servita, nel discorso per giustificare il mantenimento e anzi la richiesta di aumento dei finanziamenti per lo Sdi, lo scudo stellare di memoria reaganiana. «Dobbiamo avere questa protezione perché troppa gente, in troppi paesi, ha accesso alle armi nucleari». E anche, più in generale, per spiegare come mai, venuto meno il nemico Urss contro cui gli Usa si erano armati, dissanguando il contribuente, per mezzo secolo, si debba mantenere un esercito che, dopo tutti i risparmi annunciati, gli costerà ancora sempre qualcosa come 381 miliardi di dollari anche il prossimo anno.

La spesa in più che Bush chiede per lo Sdi è di un miliardo di dollari. Il risparmio che promette in cinque anni, tagliando diversi programmi

del Pentagono, è di 50 miliardi di dollari in 5 anni, cioè di 10 miliardi l'anno (su quasi 400 miliardi di dollari di spesa originariamente previsti) per l'anno venturo. Una grossa fetta di risparmio verrà dall'alt alla produzione di nuovi superbombarrieri «fantasma» B-2, accentiandosi di averne una ventina anziché 75, spenderanno 14,5 miliardi in meno. Altra fetta sostanziosa l'eliminazione degli ordinatori per 35 dei 36 sottomarini Seawolf: risparmio 17,5 miliardi. Il resto lo si risparmia disdicendo il progetto di sviluppo del nuovo elicottero Comanche e altri sistemi supersofisticati che sarebbero serviti solo in caso di guerra contro una potenza tipo Urss.

Dopo le indicazioni generali date da Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione, i tagli sono stati precisati e collocati in prospettiva in una conferenza stampa ieri dal capo del Pentagono Cheney e dal capo di stato maggiore generale Powell. Powell ha parlato di «cambiamento storico», «senza precedenti», osservando che se si realizzassero tutti i tagli agli arsenali atomici che Bush ed Eltsin stanno per concordare le testate Usa scenderebbero da 21.000 che erano nel 1990 a poco più di 6.000. Cheney ha voluto ricordare che «la pace e la stabilità nel mondo continueranno a dipendere in larga misura dalla qualità delle forze armate Usa».

«Sono tagli profondi e bisogna che sappiate quanto sono determinato a far sì che siano fatti esattamente in questa proporzione, non di più, non di meno. Tagliare di meno vorrebbe dire mostrarsi insensibili al progresso. Ma tagliare di più sarebbe ignorare la storia», aveva detto Bush, mettendo le mani avanti su possibili sollecitazioni a fare di più. Ma c'è tra gli addetti ai lavori chi ricorda che fino al momento prima erano venuti a dirgli che erano assolutamente necessari e indispensabili ognuno dei sistemi di difesa che ora vengono tagliati.



MOSCA. La proposta più «spinta»: progettare, insieme agli Usa, un sistema globale di difesa al posto del contestato «Sdi», lo scudo stellare. L'ha avanzata Boris Eltsin, presidente della Russia, alla vigilia del viaggio americano e come pronta risposta agli annunci di Bush. Ma a Camp David, dopo la tappa del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Eltsin porterà un piano di grandi tagli agli armamenti strategici e convenzionali che devono aver preoccupato non poco i vertici militari della Comunità ex sovietica al punto che proprio ieri il giornale «Stella rossa» ha scritto preventivamente: «Ci proponiamo di prepararci a non difenderci perché costa troppo. Dunque, meglio trasformare i potenziali nemici in allea-

ti». E, difatti, Eltsin nella ampia sfiorbiciata di testate nucleari, bombardieri e sottomarini, comunicata in tv a mezzogiorno in punto, ha detto d'esser convinto che si tratta di proposte che possono, se realizzate, «rendere la nostra vita non solo più calma e più sicura ma anche più agiata». Ma ha dovuto anche precisare che il sistema difensivo della Russia e degli altri Stati della Csi non «sarà intaccato». Una puntualizzazione per i circoli militari sempre più nervosi e impazienti e che, si dice, abbiano preteso dal presidente delle dettagliate informazioni prima della partenza per gli Stati Uniti. Sarebbe stato, secondo alcune fonti, il vice di Eltsin, Ghennadi Burbulis, a convincere il presidente a recarsi a Novorossisk per «placare» gli animi dell'ammira-

giato. Le nuove proposte di disarmo elencate da Eltsin sono state probabilmente passate al vaglio della parte più insoddisfatta delle forze armate e, verosimilmente definite nelle ultime ore durante la non chiarita assenza del presidente russo che ieri è stato invitato a dare spiegazioni esaurienti da numerosi giornali. L'«Izvestija» in testa che hanno invocato «trasparenza» sulle condizioni di salute dei dirigenti del paese e sui loro spostamenti.

L'idea di un «sistema globale di difesa», al posto dello scudo americano non è stata accolta con favore da James Baker che ha incontrato Eltsin in vista dell'incontro in terra americana. Per il segretario di Stato, «esiste tuttora un pericolo di attacco nucleare da parte di singoli paesi e di conseguenza il programma Sdi andrà avanti». Una replica inequivoca che non ha tenuto conto dei ponti d'oro costruiti dal ministro degli Esteri, Andrei Kozirev: «E politica la nostra decisione di non puntare più i missili su obiettivi militari e civili sul territorio degli Usa. Mosca ha smesso di considerare gli americani come nemico potenziale». Ma, hanno chiesto ieri numerosi commentatori, su cosa saranno puntati d'ora in poi i

missili? La risposta è ancora da venire. Dunque, i tagli agli armamenti. Che sono numerosi, tra iniziative unilaterali e proposte di trattativa con Washington. Eltsin II ha definito come «nuovi grandi passi» in quanto ne esistono ormai le condizioni. La Russia, erede giuridico dell'Urss, impegnata a rispettare gli accordi internazionali già sottoscritti, ha proposto una ulteriore «riduzione radicale» sia dell'armamento strategico nucleare sia di quello convenzionale. Si va dall'eliminazione di 600 missili balistici strategici di terra e di mare, pari a 1250 testate, che vengono tolti dalla posizione di allerta, sino all'accelerazione della riduzione dell'armamento strategico che si farà in tre anni e non più in sette. Il presidente russo ha preparato proposte per Bush che mirano a fissare in 2500 il numero delle testate a disposizione di ciascuna parte. Ben oltre l'intesa dello Start firmata alla fine dello scorso mese di luglio a Mosca tra Gorbaciov e lo stesso Bush. Eltsin ieri ha detto che «le posizioni delle parti sono vicine» e ha espresso la propria «soddisfazione» per il discorso di Bush al Congresso. Il testo del Trattato si trova all'esame del parlamento russo e il presidente ha assicurato che l'entrata in vigore dovrebbe avvenire con la massima rapidità. Ma, intanto, è Mosca a rispondere alla Casa Bianca con un'altra pioggia di iniziative: l'annullamento, o quasi, di 130 rampe di missili a lungo raggio intertali, lo smontaggio di analoghe rampe da sei sottomarini atomici, la cancellazione dei programmi di progettazione e di ammodernamento di alcuni tipi di armi strategiche.

Il presidente russo ha fornito un'informazione rilevante che risponde ad un'esigenza anche di carattere interno. Si tratta dell'intesa che è stata raggiunta con l'Ucraina al fine di accelerare, rispetto alle date

già concordate (l'anno 1994), del processo di eliminazione dell'armamento strategico che si trova sul territorio della repubblica guidata da Kravcuk. L'annuncio dovrebbe servire, inoltre, a rassicurare l'Occidente impegnato a controllare e verificare ogni mossa delle quattro repubbliche ex sovietiche che dispongono dell'armamento nucleare. Eltsin, poi, è deciso a cessare la produzione dei bombardieri pesanti «Tupolev 160» e «Tupolev 95» e dei missili Cruise installati sugli aerei. Agli Usa ha proposto di rinunciare ai nuovi tipi di questi missili. La Russia cesserà anche la produzione dei missili Cruise a larga gittata dispiegati in mare e si è dichiarata pronta a liquidare tutti i missili a larga gittata. Ma non è finita. Perché Eltsin, nel quadro di una cospicua riduzione del bilancio di spesa militare (nel 1991 i tagli sono stati del venti per cento rispetto all'anno precedente e nel 1992 verrà applicato un altro dieci per cento), ha dichiarato che si faranno esercitazioni con non più di trenta bombardieri e ha lanciato l'idea di rinunciare, se gli Usa saranno d'accordo, al pattugliamento degli oceani da parte dei sottomarini nucleari.

I tagli riguarderanno anche gli armamenti nucleari tattici. Eltsin ha detto che è già cessata la produzione delle testate dei missili tattici terrestri, così come delle mine. Ma la Russia, comunque sia, distruggerà un terzo dell'armamento tattico e marittimo e la metà delle testate sui missili antiaerei. A questo si accompagnerà il «licenziamento» di settecentomila uomini (di cui 140 mila ufficiali) a partire dal primo gennaio del 1993 e l'impegno a utilizzare in quest'anno per le esercitazioni non più di tredicimila uomini. La scure cadrà anche sull'apparato centrale delle forze armate: dal prossimo mese di luglio il 30 per cento del personale andrà a casa.

Parallele le iniziative unilaterali. Misure di reciprocità meno simili.

Est-Ovest ecco le proposte a confronto

BRUXELLES. Le iniziative di disarmo nucleare annunciate nelle ultime ore dal presidente americano George Bush e da quello russo Boris Eltsin sono in buona parte parallele, per quanto riguarda le decisioni unilaterali, ma non sempre coincidono nella parte più importante, in cui entrambi i leader fanno dipendere da misure di reciprocità.

Vediamone alcune in parallelo.

Missili a testata multipla basati a terra: la totale eliminazione proposta da Bush dei suoi «Peacekeeper», la trasformazione dei «Minuteman» in vettori a testata unica e la riduzione di un terzo delle testate nucleari sui sottomarini «Trident» ha avuto come risposta da Eltsin solo il «disinnesco» di 600 vettori e 1.250 testate e una riduzione del numero dei sottomarini nucleari.

Nuovi missili balistici: Bush ha annunciato la rinuncia allo sviluppo di nuovi missili balistici e qui Eltsin gli ha fatto eco con una iniziativa parallela. Allo stesso modo, di fronte all'annuncio americano di un blocco delle commesse per nuovi missili «M» e «Cruise», la Russia ha detto di voler cessare la produzione dei propri missili equivalenti.

Bombardieri: alla decisione di Bush di limitare a 20 esemplari, in luogo dei 75 originariamente previsti, il numero dei bombardieri invisibili «B-2», Mosca ha risposto annunciando l'arresto della produzione dei propri bombardieri «Tu-160» e «Tu-95ms».

Ogive nucleari strategiche: il presidente degli Stati Uniti ha parlato di una cessazione della produzione di ogive nucleari per i missili basati sui sottomarini e di una riduzione di quelle imbarcate a bordo dei bombardieri strategici. Il presidente russo ha invece annunciato solo una «prossima» sospensione della produzione dei vettori da crociera aerospaziali.

Ogive nucleari tattiche: Eltsin, infine, ha deciso un arresto nella produzione delle ogive nucleari tattiche (missili a breve gittata, obici di artiglieria e mine) e una riduzione: in quelle basate su mezzi marini e aerei, mentre Bush non ha parlato di armi nucleari tattiche, ma ha a sua volta deciso di sospendere anche la produzione delle ogive per i «Trident» che erano le uniche armi nucleari a venire ancora fabbricate negli Stati Uniti.

È un'iniezione immediata di dollari nelle vene dei consumatori «Astuta, ma di corto respiro» La cura economica non convince

Contro la crisi economica Bush ha scagliato la stessa baldanza retorica usata contro Saddam un anno fa. Ma nel merito le proposte vengono giudicate piuttosto modeste, più elettorali che davvero capaci di promuovere una solida crescita economica. «Politicamente astute» ma «di corto respiro». In sostanza si tratta di un'iniezione immediata di 20-50 miliardi di dollari nelle vene dei consumatori americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Contro la recessione Bush ha evocato lo spirito della guerra nel Golfo. Usando apposta le stesse parole, «Will not stand», non resterà, ha detto, riferendosi allo stato di sofferenza nell'economia Usa, così come «Will not stand» aveva detto dell'invasione del Kuwait. Un'oratoria alla John Wayne pur di smuovere le corde dell'Orgoglio Americano. Ha cominciato dicendo che «La guerra fredda non è finita». «L'abbiamo vinta noi». Per tirargli su il morale gli ha ricordato che «un mondo che era una volta diviso in due campi armati ora riconosce una sola potenza preminente, gli Stati Uniti d'America». Ha finito con l'ammorbidimento, a chi osa parlare di «declino» americano, ai giapponesi che osano sostenere «persino che i lavoratori americani sono pigri e privi di motivazione», a chiun-

que pensi di mancare di rispetto agli Usa: «andateglielo a dire agli uomini e alle donne dell'Operazione Desert Storm». «Gli umori vanno e vengono, ma la grandezza resta. La nostra grandezza. E sarà bene ricordare qualcosa che tendiamo a dimenticare nella quotidianità. Che siamo ancora e sempre la nazione più libera sulla faccia della terra, la nazione più gentile sulla faccia della terra, la nazione più forte».

Rиторica, come si vede, a piene mani. Il problema è se con tutto questo sia davvero riuscito a convincere qualcuno. Dando un'occhiata ai giornali del giorno dopo, sembra proprio di no. «Desperate for dollars», nassume a piena pagina il tabloid di New York «Newsday». «Proposte per tutti, tranne forse che per gli

economisti...Più utili a tirare su la sua popolarità in anno di elezioni che a tirare fuori il paese dalla recessione e a promuovere una crescita economica anche più in là...», esordisce impietosamente la «news analysis» di prima pagina del «New York Times». «Fiorilegio di retorica da Barry Goldwater a John Kennedy...spavalderia usitata che va contro i consigli della sua vecchia mamma che gli aveva sempre detto innanzitutto di non millantare...», le osservazioni del servizio portante del «Washington Post». Analogamente scettiche, all'insegna del «ma che dice...?», le reazioni prevalenti delle famiglie scelte a caso e intervistate dalle principali reti tv subito dopo che avevano ascoltato il discorso in diretta.

Anzi, l'impressione è che l'eccesso di retorica abbia avuto l'effetto controproducente di annegare anche le novità sul disarmo e ridurre la credibilità delle specifiche misure di rilancio economico annunciate.

La più grossa sorpresa, tra queste proposte economiche che erano già state ampiamente centellate al pubblico anche per saggiare le reazioni, è la immediata «trasfusione» di 25 miliardi di dollari nelle vene del consumo Usa nei prossimi mesi. Bush la farà in un modo che non richiede l'approvazio-

ne del Congresso o altre autorità ostili, con una modifica tecnica sulle tabelle delle ritenute in busta-paga, semplicemente ordinando che i datori di lavoro diano immediatamente ai dipendenti una quota di trattenute fiscali di cui questi avrebbero potuto ottenere il rimborso in un secondo momento. Il risultato pratico sarà circa una settimana addizionale di salario per la busta paga media, con cui Bush auspica che la gente si compri un vestito nuovo, magari si paghi la prima rata dell'auto nuova. Il resto, dall'ennesimo, accorato appello ad abbassare le tasse sui guadagni da capitale, al credito fiscale di 5.000 dollari per chi acquista quest'anno la prima casa, ad una deduzione fiscale di altri 500 dollari a famiglia per figlio a carico, sono invece provvedimenti che hanno bisogno dell'approvazione del Congresso e sono soggetti quindi a negoziazione con l'opposizione democratica, contraria sui guadagni da capitale, disponibile a un regalo fiscale anche più esteso per i redditi medi.

Nel complesso non molto più di una «masticatura» di idee trite e rinte, molte delle quali erano già state bocciate in passato dal Congresso, puntate alla scadenza elettorale e poco al di là di essa, stando all'opinione prevalente tra



Distribuzione di cibo ai poveri davanti al Pantheon a Washington. In alto un missile nucleare in volo. Sotto il titolo, Eltsin in visita alla base navale di Novorossisk e Bush mentre pronuncia il suo discorso al Congresso

gli economisti sentiti dal «New York Times». Le proposte economiche di Bush potrebbero rivelarsi secondo il «Wall Street Journal», «politicamente astute». Ma allo stesso tempo «pongono un insieme di rischi», in particolare quello di estendere il deficit federale al record assoluto di quasi 400 miliardi di dollari per il corrente anno fiscale.

Il credito fiscale per la prima casa non è una cattiva idea per stimolare la crescita, sempre che sia temporaneo, ma certo non rivela una visione limpida e una volontà di far qualcosa di sistemico per l'economia. L'intero arco delle proposte da di pagamento a pezzi e bocconi di debiti elettorali», osserva ad esempio il premio Nobel per l'economia Robert Solow.

La Borsa ha ieri reagito bene, ma senza entusiasmi

straordinari, puntando a un nuovo record nelle quotazioni dell'indice Dow Jones dopo un avvio incerto. La sensazione prevalente è che le misure annunciate potrebbero anche funzionare nell'immediato, avere un effetto positivo sull'economia se, come sembrano convinti Bush e i suoi, la ripresa è dietro l'angolo. Potrebbe avere invece conseguenze ulteriormente rovinose se, come teme una parte degli economisti, la recessione andrà avanti per un anno e magari oltre ancora. Insomma, l'iniezione di oro in stimolare i consumi potrebbe anche andare bene per dare una scossa ad un organismo sano benché assopito, ma rischia di provocare una dipendenza disastrosa se invece le ragioni della crisi sono più profonde.

Oltre alla stampa, hanno dato addosso al presidente an-

che i suoi avversari nella corsa alla Casa Bianca. «Troppo poco, troppo tardi», per Bill Clinton. «Ancora una volta promesse, promesse, solo promesse», ha replicato Paul Tsongas. «La prima volta che ci ha fregato è colpa sua, la seconda sarebbe colpa nostra. Bush ha avuto quattro anni, ed è fallito, è ora che lasci tentare un democratico», ha detto Tom Harkin. Altro elemento di delusione è il fatto che Bush ha sfidato ad accogliere le proprie proposte, a tratti addirittura provocato, la maggioranza democratica in Congresso, anziché invitarla ad un compromesso. Lo si è visto anche platealmente, nel modo in cui a certe affermazioni si è alzata ad applaudire solo metà platea, quella repubblicana, a differenza di quel che era avvenuto l'anno scorso in piena guerra nel Golfo.